

questi giovani montenegrini. Il Principe Nicola, con gentile pensiero, chiamati subito gli ufficiali, ordinò loro che scegliessero una sala della nuova caserma alla quale dare il nome del valoroso italiano.

— La scelta — mi diceva a tavola il simpatico tenente — non poteva esser dubbia: abbiamo consacrato alla memoria di quel valoroso la sala di convegno degli ufficiali.

A fine di pranzo si scambiarono dei brindisi, tutti ispirati naturalmente ai sentimenti più vivi di affetto e di simpatia per i due paesi e per le due dinastie. Ultimo si alzò il giovane tenente Milacich con una certa solennità, ma una solennità che non ha nulla a che fare colla posa, con una solennità che è naturale per il montenegrino quando parla di cose così sacre per il suo cuore come la Patria e il Sovrano che ne rappresenta le aspirazioni e ne regge i destini. Non disse che brevi parole, senza ricercatezza ma con la voce commossa:

— Che Iddio protegga la casa di Savoia e il Principe Vittorio Emanuele, la casa Petrovich e il Principe Nicola, le due Dinastie che con questa unione consacrano un'altra volta i vincoli di simpatia che già esistevano fra i due popoli, che tanto hanno lottato per la loro indipendenza! Che Iddio faccia sempre più grande più gloriosa